

Carla Stroppa, *L'amore impossibile e le donne. Slanci, cadute e trasformazioni del desiderio*, Moretti&Vitali, Bergamo 2022, pp. 265.

Parlare d'amore oggi è diventata una sorta di provocazione. Negli ultimi anni l'emancipazione femminile sembra essersi declinata soprattutto attraverso il depotenziamento di quel sentimento di totale dipendenza, di quel sogno fusionale che accompagna l'innamoramento. Ma siamo sicuri che sia questo il vissuto prevalente, o stiamo descrivendo solo un costrutto coscienziale, una ideologia?

Il testo di Carla Stroppa può essere definito un viaggio alla ricerca di risposte, che l'autrice ricava indagando l'inconscio delle proprie pazienti. Va subito precisato che, accettando lucidamente e coraggiosamente i rischi di fraintendimento, analizza l'amore romantico non solo nel suo immenso potenziale creativo, ma anche nei suoi luoghi comuni, nei suoi nodi patologici, nei suoi malintesi, nelle sue banalizzazioni. E questo perché, ci dice, «noi analisti siamo sempre esposti a questi rischi, giacché la quasi totalità di richieste di aiuto nasce da problemi sentimentali».

Una fondamentale constatazione di Stroppa è che gli amori malati sono declinati quasi sempre al femminile: a portare le loro sofferenze d'amore in analisi sono quasi soltanto le donne. Come abbiamo accennato, spesso le donne sono assai lontane, almeno a livello cosciente, dal sogno di un amore romantico. Ciò significa però che il loro inconscio ne è invece ancora impregnato, e che agisce di conseguenza, in conflitto con gli aspetti coscienziali.

Per quanto riguarda gli uomini, forse essi in analisi non parlano di amore con la stessa enfasi, probabilmente frequentano molto meno le stanze d'analisi. Ma si può tranquillamente dubitare che essi siano esclusi dalle sofferenze provocate dall'amore, o anche solo che siano meno impregnati delle donne del mito romantico. Il loro silenzio racconta soprattutto, per quanto riguarda l'amore, una maggior distanza dall'inconscio.

Torniamo agli amori impossibili: quale è il senso? Perché non desistere, quando il buon senso ci avvisa che a nulla varrà il nostro investire nella relazione? Perché l'Anima ci rende ciechi?

Appoggiandosi a un piano fenomenologico, l'autrice ipotizza che dietro ai cosiddetti amori impossibili si celi ogni volta il sogno di una fusione totale e pienamente gratificante con l'amato, e che esso origini dal bisogno di colmare un vuoto antico e mai risolto: il rapporto fallimentare sperimentato durante l'infanzia con le figure genitoriali.

Ci ricorda, peraltro, che dell'amore impossibile esiste sempre anche, come insegna Jung, la possibilità di una lettura teleologica, tanto più preziosa quando ci rendiamo conto che essa ci offre la possibilità di dare un senso al dolore che proviamo e di conseguenza ci aiuta a viverlo in modo non distruttivo.

In effetti, se su un piano interpersonale il sogno d'amore romantico – di cui parlano i miti, la grande letteratura e l'arte – obbliga l'Io per contrasto alla messa a fuoco del livello di realtà, sul piano intrapsichico il sogno d'amore rappresenta lo strumento più adeguato per indurre il confronto dialettico tra sentimento e ragione, cuore e cervello, Anima e Persona. Diventa, detto in breve, il lievito di quella trasformazione spirituale della coscienza che Jung ha paragonato all'alchemica *Coniunctio oppositorum*.

Nel libro c'è spazio anche per riflessioni inerenti la terapia. Come si cura un "amore malato"? Senza compromessi, partendo innanzitutto dall'accettazione della sofferenza: una componente naturale del sentimento di amare, e solo accidentalmente un prodotto di ingiustizia o violenza psicologica, perché – ammonisce Stroppa – «la perfetta felicità amorosa è impossibile».

La terapia consiste, in sintesi, del liberarsi dalle illusioni, ma senza dimenticare che esse sono anche necessarie, perché, come affermava Jung, «sono una proiezione dei motivi dell'anima in cerca della propria ragione d'essere». In altre parole, bisogna divenire consapevoli della loro valenza simbolica e trasformativa, piuttosto che considerarle solo sul piano relazionale.

Se si riesce a percorrere quel sentiero, ad accettare le sofferenze per amore, a interrogarle sino a far emergere dalla sofferenza un progetto trasformativo, che comprende il recupero di parti di sé che erano state rimosse, esse possono «traghetare la coscienza su un piano più profondo e più alto, più inclusivo e aperto su una visione umana d'insieme», conclude Stroppa.

Di qui l'invito ad accogliere sempre come un dono l'innamoramento, perfino nelle sue componenti di sofferenza. L'amore è un'e-

sperienza fondamentale, in senso trasformativo. Forse potremmo aggiungere che il termine più appropriato per definirlo è probabilmente “necessario”. Necessario perché propedeutico alla connessione fra i poli opposti della psiche, come *Coniunctio oppositorum* vissuta jungghianamente a livello di Anima; necessario soprattutto perché è il più intenso momento di incontro e di confronto tra esseri umani differenti: e certamente non solo tra uomo e donna.

*Ferruccio Vigna*